

Documento della Commissione per la dottrina della fede della Cei a cura di mons. Forte

Lettera ai cercatori di Dio: aprire il cuore alle domande dell'anima

«Come credenti in Gesù Cristo, animati dal desiderio di far conoscere colui che ha dato senso e speranza alla nostra vita, ci rivolgiamo con rispetto e amicizia a tutti i cercatori di Dio».

Comincia con queste parole la "Lettera ai cercatori di Dio" elaborata dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, appena pubblicata. Ne abbiamo parlato con mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto e presidente della citata Commissione episcopale.

«Chi cerca ragioni per credere, in qualche modo cerca Dio»: possiamo riassumere in questo modo la consapevolezza da cui muove la lettera?

«Possiamo dire che alla base della lettera ci sia la visione dell'uomo come 'mendicante del cielo', secondo la bellissima espressione di Jacques Maritain. In altre parole, nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, c'è una nostalgia profonda per il mistero di Dio, per la sua bellezza. Come diceva Agostino, 'hai fatto il nostro cuore per te, ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te'. La lettera nasce proprio dalla volontà di riconoscere nelle grandi domande che ci accomunano come uomini forme di ricerca, consapevoli o inconsapevoli, di Dio».

«Essere in ricerca» è già di per sé un'affermazione controcorrente, in una società dominata dall'appiattimento e dall'omologazione...

«Certamente. Essere in ri-



La copertina della "Lettera ai cercatori di Dio"

cerca significa anzitutto pensare, essere aperti al nuovo che la domanda suscita in te. L'intento della lettera è dunque in primo luogo quello di far pensare, e di accettare lo stimolo del pensiero, riflettendo insieme sulle domande che ci uni-

scono e formulando una proposta - che per noi è il kèrigma, l'annuncio cristiano - a chi cerca la via di un incontro possibile con il Dio di Gesù Cristo, attraverso una testimonianza capace di rendere ragione della speranza che è in

noi».

Una questione affrontata nella prima parte della lettera è quella del lavoro: in tempi di crisi, appare più evidente il "deficit" di "umanizzazione" in questo campo...

«Quando un uomo non lavora, non ha nessun modo di esprimere la propria creatività, di lasciare la sua 'impronta' nel mondo, e rischia di alienarsi. Tutto ciò non si riflette solo sul singolo lavoratore, ma su tutte le sue relazioni, a cominciare dalla famiglia. In questo senso, la questione del lavoro è una questione che riguarda tutti. Non si può essere felici da soli».

Fede come ricerca, fede come pace: queste le due "piste" principali della lettera. Come renderle impegno concreto, a favore di credenti e non credenti?

«La fede è contemporaneamente lotta, ma anche amore, che riempie i cuori degli uomini di pace. Tenere insieme questi due aspetti, per il cristiano, significa testimoniare la fede come forza umanizzante: un compito mai raggiunto una volta per sempre, ma da rinnovare ogni giorno accettando fino in fondo la sfida del credere. La centralità della preghiera, il ruolo della Parola di Dio, i sacramenti come luogo di incontro con Cristo, la consapevolezza della vita eterna, il servizio, l'ascolto: queste alcune piste concrete suggerite dalla lettera per andare incontro ai cercatori di Dio».